

Note di stile in un gioco di specchi

Nuova edizione per «Il castello di Udine» di Carlo Emilio Gadda

di SERGIO VALZANIA

Costituisce un'ottima occasione per una riflessione editoriale *Il Castello di Udine* di Carlo Emilio Gadda (Milano, Adelphi, 2024, pagine 340, euro 22). Il libro è stato pubblicato una prima volta nel 1934 e poi riedito, solo o insieme ad altre opere coeve di Gadda, anche con decisi interventi di revisione da parte dell'autore. Si tratta di una raccolta di scritti apparsi su giornali e riviste, riferiti a occasioni e dedicati a temi diversi, la guerra, il viaggio, le fiere, il cui elemento unificante va ricercato nel personalissimo stile gaddiano e in una originale invenzione di corredo, sviluppata dall'autore nella sua forma estrema in questa occasione e in seguito solo accennata.

Con una sorta di gioco di specchi letterario Gadda si attribuisce infatti il ruolo di curatore dell'opera e in particolare di annotatore della stessa, assumendo lo pseudonimo del tutto trasparente di Feo Aver-

rois, Brutto Averroé, riferito al grande glossatore arabo di Aristotele. La situazione letteraria così creata precipita in uno scambio di commenti, spiegazioni, offerta di ipotesi, dinieghi e puntualizzazioni che coinvolgono il lettore in una sarabanda confusa quanto godibile. Il numero e la presenza delle note è tale e la loro presenza così serrata che nelle ultime edizioni l'autore decise di sacrificarne una parte per non inceppare la lettura del testo principale e rendere quindi più fluido lo scambio tra i piani di scrittura.

L'edizione Adelphi, curata da Claudio Vela, presenta la versione iniziale del testo con il corredo completo delle note, segnalando in parentesi quadra quelle che Gadda aveva deciso di cassare nell'edizione post-bellica. Circa un terzo del volume è dedicato agli apparati di corredo, costituiti da approfondimenti curatoriali e materiali di accompagnamento, tra i quali spicca uno scambio di precisa-

zioni avvenuto tra Gadda e il linguista Giacomo Devoto, nel quale si assiste a uno scavo in profondità delle forme espressive impiegate nel *Castello* e nella loro ricostruzione sintattica.

Sicuramente l'operazione di analisi è di alto livello e l'opera di Gadda merita l'attenzione che le viene prestata. Al lettore rimane però il dubbio che l'in-



tenzione dello scrittore ne rimanga in qualche modo compromessa, o almeno fraintesa. La collocazione letteraria del *Castello* si colloca infatti tra le anticipazioni del Borges più felice e il Manganelli dei racconti di viaggio, scritti nei quali il gusto barocco non è pieno di sé ma, al contrario, è

pronto a sorridere per primo delle forme linguistiche complesse, trasgressive e creative che propone al lettore.

Le note che Gadda aggiunge al testo degli articoli nel momento della loro riproposizione in volume ne svelano l'intenzione artistico letteraria e non giornalistico informativa. L'autore ripresenta i propri articoli svelandone una parte dell'apparato linguistico che li costruisce e nello stesso tempo costruendone una nuova e sorprendente dimensione parallela, che giustifica e insieme rende necessaria la raccolta degli stessi e la loro pubblicazione in volume.

Vela, che è costretto da Gadda a essere un curatore in seconda battuta, a curare cioè la curatela, si trova costretto a sovrapporre un'attività filologica di forma accademica su una precedente operazione che alla filologia irride, esibendo il testo come matrice di ulteriori testi possibili, in un processo potenzialmente infinito. Al lettore disbrigharsi

